

Introduction

Linda Bertelli
linda.bertelli@imtlucca.it

Gabriele Gambaro
gabrielegambaro@gmail.com

Andrea Mecacci
andrea.mecacci@unifi.it

Marcello Sessa
marcello.sessa@phd.unipi.it

Colour reflects the “fluid” nature of the image: both can be considered as a factual, objective evidence of the external world as well as a subjective and sometimes deceptive re-representation of it.

The section entitled “Colour. Photography, Image, Reality” collects essays that widely investigate the power of colour to unfold new sensibilities and practices linked the fruition, the creation and the use of images, across very different media: from literature to social media. The authors develop some core themes, such as the aesthetics of colors, the relevance of intermediality to comprehend specific experiences, and the epistemological and political implications of color technology.

The reflections on images encounter the philosophical debate on colour, offering the opportunity to examine every pattern of recognition (that can be ours or of others, human or non-human) and contributing to the discussion on the contingent and questioning relationship between image and reality.

Keywords: color; image; reality; intermediality; recognition.

Introduzione

Linda Bertelli

linda.bertelli@imtlucca.it

Gabriele Gambaro

gabrielegambaro@gmail.com

Andrea Mecacci

andrea.mecacci@unifi.it

Marcello Sessa

marcello.sessa@phd.unipi.it

Questa sezione del volume 23 di *Itinera* nasce dal dibattito emerso durante i due convegni scientifici organizzati dall'Università degli Studi di Milano del 19 novembre 2020 e il 16 novembre 2021, rispettivamente intitolati “Fotografia, realtà, colore” e “Punctum. Sinestesie cromatiche”. Analizzare temi filosofici ed estetici – se non addirittura pratici: il convegno del 2021 prendeva avvio dal premio fotografico “Punctum” – ha reso evidente l’urgenza di un confronto ampio sulla tensione tra realtà e finzione che da sempre attraversa l’immagine, interrogandosi in particolare sul ruolo del colore. Con lo scopo di proseguire e arricchire il dibattito dei due convegni, questa sezione, significativamente intitolata “Colore. Fotografia, immagine, realtà”, non solo raccoglie alcuni dei contributi presentati dalle relatrici e dai relatori, ma ha voluto coinvolgere ulteriori autrici e autori su un terreno, come quello del tema del colore, che appare impervio e opacizzato dalla pervasività tecnologica della contemporaneità.

Se, da una parte, la frenesia e l’entusiasmo che provocò ottenere le prime immagini fotografiche colorate sono ormai aspetti molto indagati e ben conosciuti dalle studiose e dagli studiosi, dall’altra l’uso sostanzialmente onnipresente del colore nelle immagini automatiche o digitali degli ultimi decenni genera quasi un senso di scontatezza in

merito al tema del colore che espone chi si occupa della curatela di una raccolta di saggi ad ampio spettro come volevamo fosse questa a un possibile rischio di dispersione. Il tentativo è stato quello di rendere evidenti alcuni nuclei tematici che attraversano i diversi contributi (lo spazio della strumentazione filosofica e segnatamente estetica per analizzare tale tema; la rilevanza dell'intermedialità per la sua comprensione di dettaglio; l'uso del tema del colore come lente per l'indagine delle possibilità tecnologiche del mezzo fotografico nel loro intreccio con modelli epistemologici e politici; la relazione di dipendenza o di autonomizzazione che lega l'immagine al colore).

Il risultato è una raccolta caleidoscopica, in cui l'indagine sul colore passa trasversalmente da ogni singolo saggio, mettendone in luce la capacità di lasciar emergere sensibilità e pratiche associate alla fruizione, all'uso e alla creazione di immagini attraverso media molto differenti tra loro. In questa sezione, letteratura, pittura, fotografia, cinema e social media consentono di riflettere sul rapporto tra realtà e immagine, intesa ora come testimonianza oggettiva del mondo esterno e ora come sua ri-rappresentazione soggettiva. Il colore è specchio di questo carattere "fluidò": fa emergere e mette in causa al tempo stesso ogni identità; esso è qui più che mai possibilità di forma e interrogazione sui criteri di ogni riconoscimento (nostro e altrui, umano e non umano). La speculazione sull'immagine incontra così il dibattito filosofico sul colore, nella misura in cui è considerato ora come realtà e ora come illusione soggettiva. E a sua volta, l'indagine sul colore sembra poter contribuire alla discussione sul rapporto tra immagine e realtà, sulle loro contiguità e sulle loro aporie.

Il contributo di Andrea Mecacci mette in gioco fin dal titolo la metafora del daltonismo come strumento filosofico, e insiste su quei momenti della storia del pensiero e della letteratura in cui il colore, nel suo darsi sfalsato, è stato strumento di riscrittura del senso del reale. Operando da una parte come strumento di rottura di tradizioni consolidate (come nella traduttologia hölderliniana, nella poetica rimbaudiana o nell'estetica del Bauhaus), e servendo dall'altra a confermare paradossalmente i suoi *clichés* sociali (è il caso di Abraham Moles e Jean Baudrillard).

Alessandra Ronetti studia le radici storiche, collocabili nella cultura visuale moderna, dell'impatto psicologico del colore, così come dell'influenza di questo sulle emozioni concentrandosi su alcune questioni centrali del dibattito artistico, culturale e

psicofisiologico che si accese in Europa sul tema della sinestesia a cavallo tra Ottocento e Novecento. Questa prospettiva sulla reazione incarnata dell'osservatore al colore, permette a Ronetti di indagare, più in generale, da un punto di vista estetologico, il rapporto tra immagine (fissa e in movimento) e colore, e dunque tra corpo, medium e sensi.

Il testo di Anita Merlini soppesa, con un'inedita focalizzazione, l'incidenza del colore nella *Bildwissenschaft* di area tedesca, e in particolare sul concetto di "differenza iconica" elaborato da Gottfried Boehm. Per farlo si muove su un doppio binario, volgendo al versante francese della filosofia del Novecento: genealogico (misurando il lascito di Maurice Merleau-Ponty nella concezione cromatica bohemiana, attiva e portatrice di senso) e comparativo (confrontando tale prospettiva con quella di Jacques Derrida, per molti versi differente e incentrata su linea e disegno).

Alberto Giacomelli collega l'estetica fotografica di Karl Blossfeldt a quella intermediale di László Moholy-Nagy. Con strumenti critici che vanno dal pensiero di Walter Benjamin alla teoria dell'ornamentazione di Alois Riegl, passando per la morfologia goethiana applicata all'opera di Paul Klee, affiora l'intento, comune ai due autori, di sviluppare il cosiddetto inconscio ottico della percezione, attraverso un potenziamento ontologico massimamente incarnato dalla differenza tra fotografico e cromo-fotografico pittorico, rimarcata con decisione dalle pagine gadameriane sul ritratto.

Il contributo di Marcello Sessa prosegue l'esplorazione del legame tra pittura e fotografia. A partire da una ricostruzione genealogica dell'arte fiamminga, l'autore ne rintraccia l'influenza nella pittura modernista ponendo in tensione dialettica la nozione di "*art of describing*" di Svetlana Alpers con le teorie greenberghiane sulle connessioni tra fotografia e uso del colore nei dipinti degli artisti olandesi. Dopo una approfondita analisi, Sessa propone un "paradigma fotocromatico" che si offre come originale prospettiva per ulteriori riflessioni sul rapporto tra realtà e immagine, sia essa pittorica o fotografica.

Il saggio di Imma De Pascale chiude idealmente la serie di riflessioni sul rapporto tra arti figurative e fotografia. La sua ricerca evidenzia come le tecniche degli impressionisti abbiano trovato nella nuova tecnologia fotografica uno strumento in grado di stimolare le loro capacità espressive e favorendo una produzione di immagini

capaci di restituire realisticamente la sensibilità dell'*ambianze* dipinto, non scevro delle sue varie implicazioni sociali ed economiche.

Il testo di Giorgio Faccincani apre il gruppo dei contributi dedicati specificamente al ruolo del colore nella storia e teoria della fotografia e del cinema, misurandosi con una breve storia della percezione del bianco e nero e del colore attraverso il medium fotografico e offrendo la propria risposta alla domanda, classica ma non per questo esaurita, sui diversi linguaggi espressivi che, in fotografia, corrispondono all'uso del bianco e nero oppure del colore.

Camilla Balbi si concentra su un momento preciso dell'itinerario creativo della fotografa Ellen Auerbach: la scelta di documentare il suo viaggio in Messico, effettuato nel 1955 con il collega Eliot Porter, usando per la prima volta il colore. Contestualizzando tale passaggio nella storia del modernismo in generale, e in particolare esplorando il rimosso dell'esilio, il testo dimostra quanto l'uso del colore in un ambito di fuga non occidentale abbia valore politico, e ampli di fatto le possibilità epistemologiche del mezzo fotografico oltre i confini modernisti.

Con il contributo di Roberto Pisapia sulle modalità di colorazione della pellicola in uso nel medium cinematografico, la discussione prende in esame esempi prossimi all'attualità. Analizzando le prime tecniche per dipingere a mano la pellicola ed arrivando alle più recenti pratiche che vedono impiegati complessi algoritmi automatici, Pisapia suggerisce come la colorizzazione cinematografica delle pellicole in bianco e nero, notoriamente volta rivitalizzare l'immagine, potrebbe corrispondere ad una pratica "tanatoestetica" di sopravvivenza, di capacità adattiva e riproduttiva dell'immagine stessa in relazione con i vari contesti.

Anna Chiara Sabatino propone nel suo contributo un'analisi della contemporanea pratica del *selfie* che combina metodologicamente elementi come l'autoritratto e la griglia, per tratteggiare i contorni di una "estetica dei filtri". Applicando filtri colorati alle foto scattate con il proprio smartphone, infatti, l'utente dei social media se da una parte produce un discostamento dell'immagine dal suo correlato reale, dall'altra crea - più o meno consapevolmente - un registro stilistico fondato sul colore che si sovrappone e talvolta prevale rispetto agli stessi contenuti pubblicati, imponendosi come pratica narrativa autonoma.

Chiude l'intera sezione del volume l'intervento del fotografo Pio Tarantini il cui contributo torna sul dibattito in merito all'uso del colore e i linguaggi fotografici, concentrandosi in particolare sulle tappe contemporanee di questo e dunque intrecciandovi la testimonianza del suo lavoro ormai decennale.